

LA PROTESTA ANCHE L'ASSOCIAZIONE SENESE SI SCHIERA CONTRO LA DECISIONE DELL'ISPR

Gli agricoltori in trincea: 800mila euro di danni

«**ACCOGLIAMO** con stupore e preoccupazione la decisione dell'Ispra di autorizzare l'abbattimento di 6mila caprioli a fronte degli oltre 9mila richiesti per l'anno 2016-2017». Così Gianluca Cavicchioli, direttore dell'Unione Provinciale Agricoltori di Siena, commenta la scelta dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale di effettuare una riduzione sui piani di prelievo del capriolo in provincia di Siena. «Non condividiamo questa scelta – prosegue Cavicchioli – che ancora una volta non tiene conto delle istanze degli agri-

coltori e mette a repentaglio le nostre produzioni. I danni alle nostre attività provocati dai caprioli sono stati circa 800mila euro solo nello scorso anno e avevamo richiesto l'abbattimento di circa il 25% dei capi».

«**IL CAPRIOLO** – spiega Cavicchioli – è la specie che provoca maggiori danni ai vigneti e siamo oggi già in ritardo con gli interventi di abbattimento che avremmo già dovuto iniziare. Avremmo davvero la necessità e la curiosità che l'Ispra ci spiegasse il perché di questo

comportamento. Alla risposta, oltre a noi, saranno certamente interessati la Regione Toscana e l'Atc Siena. Il rischio è anche quello che i buoni propositi della legge obiettivo regionale per il contenimento degli ungulati vadano in fumo.

Ridurre gli animali è una necessità di tutti: per l'ambiente, per gli stessi animali, per i cittadini, che sono sempre più a rischio di gravissimi e pesantissimi incidenti stradali. Confidiamo quindi che Ispra possa tornare sui suoi passi».



LA RABBIA «Avevamo chiesto l'abbattimento del 25% dei capi»



«IL VINO È IN PERICOLO»

Torna Pallarme per i troppi caprioli

Bindocci (Avito) alla Regione: aiutateci

di GIOVANNI PELLICCI

IL VINO TOSCANO torna all'attacco contro gli ungulati. In una fase fondamentale del lavoro per il vino che verrà, anche per colpa del meteo ballerino, i viticoltori alzano (di nuovo) la voce. L'obiettivo è dare concretezza al piano di abbattimento di caprioli e cinghiali che devastano le vigne toscane. «Il nostro è un grido di allarme – spiega Fabrizio Bindocci, presidente di Avito, il Consorzio dei consorzi del vino della Toscana – perché l'abbattimento programmato degli ungulati è una necessità non più rinviabile. La conta di 9mila caprioli da abbattere che è stata fatta dall'Atc per il territorio della provincia di Siena tiene conto delle reali problematiche che siamo costretti a subire. Dobbiamo superare l'indecisione e agire rapidamente». Il nodo del contendere è infatti l'applicazione della legge obbiettivo, varata dalla Regione lo scorso febbraio con

un piano triennale di abbattimenti programmati. La normativa c'è ma non trova ancora applicazione per via delle varie anime in gioco e delle polemiche. L'ultima è stata quella sul numero effettivo dei capi a cui sparare. Tra le stime fatte dall'Atc di Siena (Ambito territoriale di caccia) e l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ri-

sta volta. In questo momento i caprioli stanno causando gravi danni alle nostre viti. Si tratta di un problema ancora peggiore di quello dei cinghiali, golosi del frutto dell'uva».

Quali numeri vi sembrano più reali?

«Se parliamo di 9 mila caprioli da abbattere, come afferma l'Atc, siamo molto vicini alla realtà».

Qual è il rischio?

«Se vogliamo difendere il nostro paesaggio servono fatti e non iniziative spot. I rischi sono quelli del danneggiamento delle nostre produzioni vitivinicole con danni economici notevoli. Non dimentichiamoci poi i pericoli per l'uomo con i crescenti casi di incidenti causati dall'attraversamento degli animali. Ma non solo».

Ovvero?

«C'è in ballo la bellezza del paesaggio toscano. Non ci possiamo permettere di vedere le nostre vigne recintate con il filo spinato per di-

fendersi dagli ungulati. Sarebbe un danno enorme in termini di immagine. Per questo dobbiamo intervenire rapidamente ed evitare che qualcuno decida di alzare le reti di protezione».

Cosa chiedete alla Regione?

«Dobbiamo dare applicazione alla legge. Torneremo ad incontrare l'assessore Remaschi per ribadire

IL RISCHIO

«Non ci possiamo permettere di vedere le nostre vigne recintate con il filo spinato»

le nostre posizioni. Va detto che da lui abbiamo sempre avuto piena comprensione. Il problema è mettere d'accordo tutti i soggetti coinvolti. Noi spingeremo nella direzione di una soluzione operativa e rapida».

In ballo c'è il futuro del vino toscano, voce fondamentale dell'export e del Pil regionale.



Il nodo

Il cuore del contendere è l'applicazione della legge obbiettivo che è stata varata dalla Regione lo scorso febbraio con un piano triennale di abbattimenti mirati e programmati

Gli effetti

«Se vogliamo difendere il nostro paesaggio servono fatti e non iniziative spot. I rischi sono quelli del danneggiamento delle nostre produzioni vitivinicole con danni economici notevoli»

Burocrazia / 1. Confagricoltura e Copagri denunciano inefficienze e decidono la messa in mora dell'agenzia

Ancora caos per le domande Pac

Sernia (Agea): ritardi fisiologici, entro fine mese pagheremo tutto

Annamaria Capparelli

Storia di ordinario caos per la presentazione della domanda di aiuti Pac (circa 4 miliardi di contributi diretti e misure di gestione dei mercati). Il 15 giugno, con la proroga concessa da Bruxelles, è scaduto il tempo e sono iniziate le polemiche. I Centri di assistenza agricola (Caa) di Confagricoltura e Copagri hanno messo in mora l'Agea declinando ogni responsabilità per eventuali penalizzazioni degli agricoltori. Il Caa di Confagricoltura ha denunciato senza mezzi termini «inerzie, carenze, omissioni, ritardi dell'Agea nell'assolvimento dei suoi obblighi di legge e contrattuali e comunque la mancata attivazione di procedure idonee a evitare danni a carico dei produttori».

Secondo il responsabile del Caa, Francesco Postorino, «il quadro si è deteriorato oltre ogni limite, le istruzioni sono arrivate in ritardo, quelle per il trasferimento dei titoli addirittura due giorni pri-

ma della scadenza, mentre per capping e agricoltore attivo solo una settimana prima». È vero, riconosce il responsabile di Confagricoltura, che la riforma è estremamente complessa (a Bruxelles si studia la semplificazione), così come è inevitabile che con l'accavallarsi degli adempimenti possa esserci qualche problema «ma sono troppe le domande con error, mentre da mesi, fino allo spasimo, abbiamo chiesto di lavorare sulla semplificazione. Negli ultimi giorni si è cercato di correre ai ripari, ma che fai quando il sistema è in tilt per lo stress e hai collezionato una enorme mole di errori da trattare?».

Il Caa della Cia, particolarmente agguerrito negli ultimi due anni, non è invece ricorso alla diffida, perché spiega il direttore, Fabio Raccosta, «abbiamo raggiunto un accordo sulla gestione della fase successiva alla presentazione. Ma questo non vuol dire che il sistema

funzioni, avevamo denunciato con forza le inefficienze e la necessità di una riorganizzazione e abbiamo portato in piazza gli agricoltori il 5 maggio scorso». Anche Raccosta evidenzia ritardi delle indicazioni «la circolare per la gestione in caso di decesso è arrivata oggi, due giorni dopo la chiusura del sistema». Di diffide e decreti ingiuntivi il Caa Cia ne ha presentati molti «ma ora ci sembra inutile, tanto più che si parla di un riassetto dell'Agea e a luglio dovrebbero esserci le audizioni. Si sapeva che il sistema informatico non regge i picchi di lavoro, bisogna dare atto ai 3 mila tecnici Agea di aver fatto miracoli lavorando 17 ore al giorno, ma il problema è che si dovevano risolvere per tempo le criticità».

Il direttore dell'Agea, Stefano Antonio Sernia, non scende sul piano delle polemiche e difende l'operato dell'Agenzia facendo parlare solo i numeri. «Sono state accolte 570 mila domande per gli aiuti diretti

570 mila

Le domande accolte

Si tratta delle richieste di aiuti diretti Pac (con le misure di gestione dei mercati) si arriva a 4 miliardi ogni anno) presentate all'Agea dagli agricoltori tramite i Centri di assistenza agricola che hanno denunciato gravi inefficienze del sistema

1,7 miliardi

I pagamenti diretti

Il Mipaaf ha garantito che entro fine giugno sarà saldato il 100% degli importi da corrispondere per gli aiuti diretti. La Commissione ha concesso una proroga al 15 ottobre

ti e 150 mila per il Piano di sviluppo rurale. E dalle prime verifiche non sono stati riscontrati problemi tali da invalidare le domande. E comunque vorrei ricordare che ci sono le norme che tutelano il produttore agricolo». Quanto alle complicazioni tecniche, secondo il direttore di Agea, si tratta di situazioni fisiologiche anche tenendo conto delle strutture ridotte. Sernia invita anche a considerare che si tratta di una situazione di difficoltà legata alla riforma Pac e questo è confermato dalla decisione della Commissione Ue di procedere a due rinvii (domanda e pagamenti) «un evento mai successo prima». Quanto ai pagamenti «abbiamo fatto un ottimo lavoro ed entro fine giugno pagheremo tutti gli aiuti diretti che risultano in regola dopo i controlli». E per finire una battuta: «Non mi pare però che nelle contestazioni all'Agea ci sia unanimità da parte delle organizzazioni».

REPUBBLICANA RISERVATA

Burocrazia / 2. Alla Camera l'esame della misura che promette di abbattere gli adempimenti del 50%

Rush finale per il testo unico del vino

Giorgio dell'Orefice

È corsa contro il tempo per il Testo Unico del vino. Nonostante sia stato presentato per ben due volte in occasione delle ultime due edizioni del Vinitaly di Verona, il provvedimento, 89 articoli che promettono di abbattere almeno del 50% gli attuali adempimenti cartacei in carico alle aziende, ancora non vede la luce. E il tempo stringe, perché i produttori vorrebbero fortemente che le nuove semplificazioni entrassero in vigore per il momento più impegnativo per la vita delle aziende vitivinicole: la vendemmia. Magari già la prossima.

Il disegno di legge, messo a punto dalla Commissione Agricoltura della Camera dopo aver ottenuto i pareri positivi dalle Commissioni Ambiente, Politiche europee, Giustizia e Attività produttive di Montecitorio è attualmente all'esame della «Bilancio» dalla quale deve incassare il

IL NODO DA SCIogliere

Fiorio (Pd): resta da definire il soggetto che effettua le certificazioni nelle aree in cui sono presenti più Doc

via libera prima di tornare alla Commissione Agricoltura della Camera dove sembra avere i numeri per essere approvato in sede legislativa e quindi diventare legge senza passare dall'Aula. «Dalla relazione tecnica, appena diramata, non sembrano emergere rilievi significativi - spiega il relatore del provvedimento e vicepresidente della Commissione Agricoltura di Montecitorio, Massimo Fiorio (Pd) - il che lascia immaginare che se ci saranno i numeri alla Camera, e successivamente anche al Senato, in dieci giorni potremmo avere il provvedimento approvato. Ma restano alcune limature da

fare. Piccole cose rispetto al lavoro già fatto e sarebbe imperdonabile se si perdesse ancora tempo».

Il Testo contiene diversi punti di rilievo. A cominciare dal principio guida del "controllo unico in azienda" da definire attraverso un accordo preventivo, tra gli organismi deputati alle verifiche in modo da evitare le duplicazioni. Ma molto importanti sono anche le novità sotto il profilo sanzionatorio con l'introduzione del principio del ravvedimento operoso che consente al produttore, in caso di irregolarità formali, di sanare la propria posizione pagando 1/8 della multa. «Ma fondamentale -

aggiunge Fiorio - è anche l'estensione dei termini per le refermentazioni ai vini fermi. Una pratica enologica oggi in Italia riservata solo agli spumanti ma consentita ai vini francesi e spagnoli che hanno così goduto finora di un vantaggio competitivo rispetto ai nostri. Col Testo Unico questo gap viene colmato».

Ma allora cosa manca? «Il nodo principale - conclude Fiorio - riguarda la scelta dell'ente di certificazione nelle aree nelle quali insistono più Doc, come nel Nord Est con Prosecco e la Doc delle Tre Venezie. Sembra che un'intesa tra gli enti di certificazione sia stata raggiunta. Ma senza accordo la scelta spetta alla regione interessata. Vediamo».

IL PRODOTTO MINEFRATA

Piani di sviluppo. Guidi: più controlli

Il biologico cresce e il budget a arriva a 1,6 miliardi

Massimo Agostini

La riforma comunitaria del biologico proposta dalla Commissione Ue due anni fa è ancora in alto mare. La presidenza di turno olandese aveva detto di voler chiudere la partita entro giugno, ma fonti di Bruxelles lasciano intendere che ormai se ne parlerà nel 2017.

È comunque il settore in Italia continua a crescere. Con un valore al consumo che l'anno scorso, in base a un'indagine Nielsen, ha superato i 2,1 miliardi, con un incremento del 20 per cento. «In 25 anni il nostro mondo è cresciuto in modo tumultuoso, è un settore sano, ma ha bisogno di supporto istituzionale», ha sintetizzato a un convegno a Roma, Paolo Parisini, presidente della Federazione bio di Confagricoltura.

L'aumento della domanda, sostenuta da stili di vita più salutarie e dalla ricerca di cibi più sani, non è accompagnato tuttavia da una produzione adeguata e uniforme sul territorio. Col rischio che nel sistema nazionale, tra i più stringenti per standard di qualità e controlli, inizi ad aprirsi qualche falla.

Con i Programmi di sviluppo rurale 2014-20 le regioni hanno l'opportunità di far crescere ulteriormente il settore, visto che con l'attivazione della misura 11 - per la prima volta «dedicata» alle produzioni bio - c'è anche un budget di 1,6 miliardi, pari all'8,7% della spesa totale dei Psr. Però «le regioni devono crederci e non drogare il settore concedendo contributi a pioggia. Purtroppo ci sono aziende che puntano solo agli aiuti e questo distorce il mercato creando confusione», ha avvertito il presidente nazionale di Confagricoltura, Mario Guidi. Anche perché l'attivazione

delle risorse è molto difforme da regione a regione. Calabria e Sicilia, ad esempio, dedicano alla misura 11 circa il 20% delle risorse, mentre Veneto, Campania, Lombardia e Piemonte solo tra l'1,2 e il 2,5 per cento.

Da qui la necessità rimarcata dal presidente Confagri di controlli più rigorosi. «Il biologico è un settore sano - ha ribadito Guidi - anche se periodicamente ci sono stati comportamenti scorretti, legati soprattutto alle importazioni di prodotti dall'estero. Il nostro sistema d'import prevede solo l'equivalenza con quelli dei paesi extra-Ue, e non la conformità; in tal modo si permette ai produttori esteri di utilizzare metodiche di produzione che in Europa non sono ammesse. Per questo occorre modificare la normativa europea sull'accesso al mercato Ue e migliorare il sistema di controlli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,1 miliardi

Giro d'affari

Nel 2015 i consumi di prodotti biologici hanno superato quota 2,1 miliardi, con un incremento (dai Nielsen) del 20% rispetto al 2014

1,6 miliardi

Risorse Psr

Con i Programmi di sviluppo rurale della Politica agricola comune le regioni, per il periodo 2014-2020, possono attivare risorse «dedicate» al settore per 1,6 miliardi